



SCUOLA VATICANA DI PALEOGRAFIA, DIPLOMATICA E ARCHIVISTICA
presso l'Archivio Segreto Vaticano

L'ARCHIVISTICA TRA DIPLOMATICA E INFORMATICA

PAOLA CARUCCI



Inaugurazione del Corso Biennale
Anni Accademici 2004-2006

CITTÀ DEL VATICANO
2006

SCUOLA VATICANA DI PALEOGRAFIA, DIPLOMATICA E ARCHIVISTICA
presso l'Archivio Segreto Vaticano

L'ARCHIVISTICA
TRA DIPLOMATICA E INFORMATICA

PAOLA CARUCCI

Inaugurazione del Corso Biennale
Anni Accademici 2004-2006

Città del Vaticano, 26 ottobre 2004

CITTA DEL VATICANO
2006

ISBN 88-85054-16-1
ISBN 978-88-85054-16-5

Indice

1. Le origini dell'archivistica	Pag.	7
2. La diplomatica e il dibattito degli anni Sessanta »		10
3. Gli sviluppi dell'archivistica negli anni Sessanta »		14
4. Interazione della diplomatica e dell'archivistica nell'ordinamento dei fondi	»	19
5. Il valore probatorio, carattere essenziale per i documenti di qualsiasi epoca	»	27
6. Il documento elettronico e l'esigenza di nuove prospettive per una riflessione teorica	»	31

1. *Le origini dell'archivistica*

L'archivistica si delinea come disciplina autonoma nel corso dell'Ottocento, in corrispondenza con la creazione dei grandi Archivi per la concentrazione e la conservazione dei documenti delle istituzioni degli Stati di antico regime, dei monasteri soppressi, dei notai. Nasce quindi come attività pratica per identificare queste fonti, ordinarle e descriverle al fine di renderle consultabili agli studiosi. La complessità delle forme istituzionali assunte nel corso dei secoli dai vari Stati preunitari porta a collegare, ai fini dell'ordinamento, l'analisi dell'organizzazione e delle modalità di sedimentazione delle serie documentarie con lo studio delle diverse forme di governo e delle relative magistrature che quella documentazione avevano prodotto.

Risale, invece, almeno al Cinquecento la creazione di Istituti archivistici per concentrare fondi documentari di varia provenienza, ma sempre per finalità di governo e non di ricerca storica. E troviamo fin dal Medioevo disposizioni sulla tenuta dei documenti per finalità amministrative ed esigenze di pubblica fede. Anche le prime opere dedicate specificamente agli archivi, quali quelle del secolo diciassettesimo di Bal-

dassarre Bonifacio, Nicolò Giussani e Albertino Barisoni si riferiscono alla gestione dei documenti essenzialmente per fini giuridici, ma anche, e questo è interessante, per “memoria”, dettando criteri per le serie non più suscettibili di incremento. All’epoca, però, anche la conservazione di archivi più antichi rientra in una funzione di governo, perché dal possesso dei documenti, qualunque ne sia la data, possono derivare effetti giuridici.

Le riflessioni teoriche sull’ordinamento degli archivi, pertanto, sono inscindibilmente collegate alle finalità pratiche di gestione quotidiana della documentazione, creando tuttavia le fondamentali premesse per i fondamenti teorici dell’archivistica applicata alle fonti storiche, quale verrà sviluppandosi nel corso del secolo diciannovesimo.

I direttori degli Archivi di concentrazione ottocenteschi, attraverso l’elaborazione di guide e inventari e gli ordinamenti delle carte più che con il dibattito teorico, influenzeranno l’evoluzione della disciplina facendo emergere indirettamente la metodologia dalla prassi. Tipica, sotto questo aspetto, l’attività della scuola toscana che si collega al Bonaini, al Bongi, al Guasti.

La gestione della documentazione dello Stato, degli enti locali ed ecclesiastici per scopi di salvaguardia della memoria storica e di ricerca richiede anche una disciplina giuridica e, pertanto, dopo l’unificazione del Regno, si apre un dibattito circa la destinazione e l’organizzazione degli archivi. Si attende la ricongiunzione di Roma al Regno perché, a seguito dei lavori della Commissione Cibrario, si arrivi a una normativa

sugli archivi che, come è noto, li assegna al Ministero dell'interno.

Sotto il profilo teorico e scientifico momenti essenziali per la autonomia disciplinare dell'archivistica saranno le relazioni dei direttori degli Archivi di Stato; la traduzione del Manuale degli olandesi¹, all'inizio del Novecento, a cura di archivisti milanesi; la pubblicazione dal 1909 al 1919 della rivista "Annuario del r. Archivio di Stato in Milano", fondata da Luigi Fumi, che – come sottolineato anche da Elio Lodolini² – costituisce la prima vera rivista di archivistica, con dibattiti teorici e studi sulle istituzioni; infine, l'impegno del Casanova legato non solo alla pubblicazione della rivista "Gli Archivi italiani" e del manuale³ ma anche alla creazione dell'Associazione degli archivisti, all'estensione in ambito internazionale delle questioni archivistiche e, soprattutto, all'introduzione dell'archivistica nell'insegnamento universitario.

¹ S. Muller, J. A. Feith, R. Fruin, *Ordinamento e inventario degli archivi*, traduzione libera con note di G. Monelli e G. Vittani, Ufficiali negli Archivi di Stato d'Italia, riveduta dagli Autori. Dall'edizione ultima, uscita in tedesco a cura di H. Kaiser, direttore dell'Archivio distrettuale di Strasburgo, Torino-Milano-Roma-Napoli 1908.

² E. Lodolini, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma 1991, p. 172. Si rinvia in generale al volume per l'evoluzione del principio del "rispetto dei fondi" che è alla base dell'ordinamento delle carte secondo il metodo storico.

³ E. Casanova, *Archivistica*, Roma 1928 (rist. anastatica Torino 1966).

2. *La diplomatica e il dibattito degli anni Sessanta*

L'origine per finalità pratiche e giuridiche della diplomatica è molto più antica, mentre come disciplina di studio si collega in Italia agli studi settecenteschi di Scipione Maffei che, partendo dall'opera del Mabillon, riconosce l'unità di origine della scrittura latina. Sulla scia dei padri maurini, Angelo Fumagalli pubblica nel 1802 le *Istituzioni diplomatiche*, avvalendosi anche del contributo portato da Ludovico Antonio Muratori agli studi paleografici.

Nel corso del secolo XIX, mentre gli archivisti recuperano le carte e riordinano i fondi, i diplomatisti analizzano e studiano i documenti con intento esclusivamente scientifico, essendo ormai venuto meno il loro valore pratico di fonte del diritto a seguito della sostanziale trasformazione delle istituzioni verificatasi con la Rivoluzione francese, che influenza in maniera determinante anche l'evoluzione giuridica in Italia. Con la maggiore facilità di consultazione e con l'edizione dei documenti che determina una più ampia circolazione dell'informazione nella ristretta, ma dotta e impegnata, comunità scientifica europea, gli studi di paleografia e diplomatica trovano ampio sviluppo. Nel 1842 viene istituita la Scuola di paleografia, archivistica e diplomatica presso l'Archivio di Milano (che all'epoca faceva parte dell'Impero austro-ungarico), ove studia il Sickel, che aveva studiato anche presso l'Ecole des Chartes di Parigi; successivamente analoghe scuole vengono istituite anche presso gli Archivi di altre città. Sorgono ovunque Deputazioni

e Società di storia patria e si pubblicano riviste e bollettini in cui trovano ospitalità trascrizioni di documenti, note e saggi di studiosi o di eruditi locali. Emergono studiosi come Cesare Lupi, nell'Università di Pisa, Andrea Gloria, nell'Università di Padova, Cesare Paoli, nell'Istituto di studi superiori di Firenze. La figura però di maggiore spicco è Luigi Schiaparelli (1871-1934). Allievo a Monaco di Ludwig Traube e collaboratore di Paul F. Kehr nella raccolta delle bolle pontificie, insegnò dal 1903, all'Istituto di studi superiori di Firenze. Per l'acume critico e il metodo rigorosissimo si pone allo stesso livello dei capi scuola di lingua tedesca, inglesi e francesi: esemplari le sue edizioni dei *Diplomi dei re d'Italia* e del *Codice diplomatico longobardo*. Fondamentale, anche per gli studiosi italiani, è il cosiddetto "metodo scientifico", acquisito attraverso il magistero di Theodor von Sickel, di Julius von Fricker, di Heinrich Brunner.

Piattoli, Federici, Bartoloni, Cencetti, Battelli, Pratesi e Valenti sono tra gli studiosi di paleografia e diplomatica più eminenti del secolo XX. Con l'edizione di documenti e con le riflessioni teoriche contribuiscono all'affinamento della metodologia per l'analisi filologica e storico-giuridica dei documenti medievali. E tuttavia negli anni che seguono la seconda guerra mondiale si avverte una sensazione di crisi della disciplina.

Armando Petrucci⁴, in un saggio del 1963, esa-

⁴ A. Petrucci, *Diplomatica vecchia e nuova*, in "Studi medievali", serie terza, IV, fasc. II (1963), pp. 785-798.

minava i testi di due conferenze, una di Heinrich Fichtenau⁵ e l'altra di Robert-Henry Bautier⁶, sullo stato degli studi diplomatici e sul loro possibile futuro. Per il Fichtenau si trattava "di crisi di esaurimento, su cui c'è rimedio soltanto nell'approfondimento dei temi tradizionali, rivissuti con nuovo spirito"⁷. Per il Bautier, che aveva raccolto la lezione del Tessier, si trattava invece di una crisi di crescita, che può risolversi positivamente con una estensione dell'arco cronologico e dell'ambito geografico dei limiti della disciplina e includendo in essa lo studio dei documenti amministrativi, in senso lato, cioè di tutte le "pièces d'archives"⁸. Petrucci, in sintonia con il Fichtenau, ribadisce con convinzione che la diplomatica, in quanto disciplina che studia la genesi e le forme del documento, non può che rimanere scienza del Medioevo "perché soltanto in questo periodo storico il processo di formazione e la struttura formale dell'atto scritto furono intesi come elementi di una tradizione comune e ne subirono le regole, assurgendo con ciò stesso a quel significato di 'phénomènes sociaux' e di 'faits de civilisation' che sarebbe vera-

⁵ H. Fichtenau, *La situation actuelle des études de diplomatique en Autriche*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», CXIX (1961), pp. 5-20.

⁶ R.H. Bautier, *Leçon d'ouverture du cours de diplomatique à l'École des Chartes*, in «Bibliothèque de l'École de Chartes», CXIX (1961), pp. 194-225.

⁷ A. Petrucci, *Diplomatica ...*, p. 785.

⁸ *Ibid.*, p. 797.

mente eccessivo attribuire indistintamente a tutte le brute 'pièces d'archives'. Petrucci non disconosce il fatto che anche i documenti babilonesi o i documenti recenti possano essere oggetto di studio, ma nega che argomenti di indagine così disparati possano essere compresi nell'ambito di una unica disciplina, quello cioè della diplomatica medievale, quale si è venuta sviluppando nel secolo XIX, a meno che non si voglia ridurre la diplomatica a disciplina formale e quindi storica.

Alessandro Pratesi, in un ricordo di Giorgio Cencetti del 1973⁹, riprende il tema della "crisi della diplomatica", collegandosi al saggio di Petrucci, pubblicato dieci anni prima. Pratesi rileva il rischio, in altre circostanze già delineato dal Cencetti, che la posizione del Fichtenau possa portare la diplomatica a dipendere da altre discipline, mentre – pur riconoscendo la specificità del valore dei documenti di natura giuridica medievale e della loro genesi in quel contesto culturale e spirituale – accoglie, con dei limiti, l'estensione concettuale del Bautier sia per quel che riguarda l'arco cronologico sia per l'acquisizione alla diplomatica degli atti in senso lato amministrativi. Bautier, come Cencetti, è chiaramente consapevole del rapporto tra un fondo archivisti-

⁹ A. Pratesi, *Diplomatica in crisi?*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 443-455; Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXV), pp. 83-93.

co e i documenti che ne sono parte, e, anche se non definisce esplicitamente la distinzione tra archivio/fondo e archivio/deposito, considera il documento giuridico nel contesto di un procedimento burocratico.

3. *Gli sviluppi dell'archivistica negli anni Sessanta*

Negli anni in cui si delineava quella fase di ripensamento sulle finalità e gli ambiti della diplomatica, per l'archivistica, che già da qualche tempo era oggetto di una più meditata riflessione teorica, si profilano nuovi e fondamentali sviluppi metodologici.

Cencetti e Valenti, pur privilegiando nei loro interessi la paleografia e la diplomatica, hanno avuto un ruolo importante per l'evoluzione teorica dell'archivistica in Italia. La tradizione archivistica italiana, come si è detto, si collegava allo studio delle istituzioni più per prassi che per una elaborazione dottrinarica del concetto di ordinamento. Una più profonda conoscenza dei problemi storico-giuridici avrebbe portato, e in questo anche Panella¹⁰ ebbe un ruolo importante, a ridurre la componente erudita per porre al centro del lavoro dell'archivista la comprensione della storia dell'istituzione, dell'ente o della persona che aveva dato origine alle carte. In funzione di questa

¹⁰ Vedi in particolare A. D'Addario, Introduzione a *Antonio Panella. Scritti archivistici*, Roma 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX), p. 22.

storia i singoli documenti dovevano trovare una necessaria collocazione. Evidenziando l'inconsistenza, sotto il profilo teorico, di una distinzione tra archivi amministrativi e archivi storici, si ribadiva l'unità del concetto di archivio e il principio della sua indivisibilità e del carattere di fonte storica e di mezzo probatorio che a tutti i documenti va attribuito, facendo cadere la pretesa di salvaguardare le esigenze degli studi, smembrando gli archivi per trarne quelli ritenuti storicamente più importanti, secondo una prassi specialmente seguita dai bibliotecari. A Cencetti si deve in particolare la definizione concettuale del "vincolo archivistico"¹¹. Se la sua teoria del rispecchiamento dell'ente nel suo archivio, peraltro non corroborata da una adeguata esperienza di riordinamento effettivo delle carte, è stata messa in discussione dalle acute osservazioni di Claudio Pavone¹², il concetto di "vincolo archivistico" è tuttora fondamentale per ogni riflessione sul riordinamento dei fondi basato sul metodo storico. La sua esperienza archivistica si riflette nell'esegesi diplomatica, sempre particolarmente

¹¹ G. Cencetti, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, in "Archivi", s. II, VI, 1939, pp. 7-13, ristampato in *Giorgio Cencetti. Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 38-46: vedi in particolare pp. 39-40.

¹² C. Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXIV (1964), 2-3, pp. 359-360, ora in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 84), pp. 71-75.

sensibile al contesto storico istituzionale e allo specifico complesso documentario in cui il singolo documento si colloca. Ma proprio Pavone e altri archivisti della sua generazione – tra cui Fausto Fonzi, Gilmo Araldi, Gian Piero Carocci, Piero D’Angiolini, Costanzo Casucci, Vittorio Stella – riescono a rinnovare il lavoro d’archivio che tendeva a ripiegarsi, salvo qualche eccezione, in una isterilita erudizione autoreferenziale, aprendolo invece al confronto con la ricerca storica e con il dibattito politico. Nella relazione sulla “Storiografia postunitaria e gli archivi del secondo dopoguerra”¹³ al Congresso dell’Associazione nazionale archivistica italiana del 1966, Pavone analizza le varie tendenze storiografiche e rileva la ripresa di interesse degli studiosi dell’Italia postunitaria e del fascismo per i documenti e “una nuova coscienza critica del problema delle fonti”, delineando un preciso orientamento sul ruolo degli archivi, e quindi di una rinnovata responsabilità degli archivisti, nel dibattito storiografico.

Filippo Valenti, nella sua recensione al volume del Brenneke, *Archivistica*¹⁴, e in altri scritti, ha messo a

¹³ C. Pavone, *La storiografia sull’Italia postunitaria e gli archivi nel secondo dopoguerra*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, XXVII (1967), 2, pp. 355-409.

¹⁴ F. Valenti, *A proposito della traduzione italiana dell’“Archivistica” del Brenneke*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, XXIX (1969), pp. 441-455, ora in *Filippo Valenti, Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 57), pp. 3-16.

fuoco il principio di analisi strutturale dei fondi archivistici che si ritrova nell'impianto della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, progettata da Claudio Pavone e Piero D'Angiolini¹⁵, e in successive riflessioni di altri archivisti. Sulla base della *Guida generale*, Valenti fa acute riflessioni sul concetto di archivio e di fondo archivistico¹⁶.

La realizzazione della *Guida generale*, che – come nota la Zanni Rosiello nell'introduzione agli *Scritti* di Claudio Pavone – tanto ha contribuito nel rinsaldare o creare *ex-novo* i rapporti tra cultura archivistica e cultura storica¹⁷, ha impegnato gli archivisti di Stato per trent'anni (1966-1994). Lo sforzo di descrivere, in circa 5.000 pagine, lo sterminato patrimonio documentario conservato in oltre 130 Archivi di Stato secondo una impostazione metodologica unitaria ha

¹⁵ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, direttori P. D'Angiolini e C. Pavone, capiredattori P. Carucci, A. Dentoni Litta (poi direttori) e V. Piccioni Sparvoli e E. Altieri Magliozzi, voll. 4, Roma 1981-1994. Per le riflessioni teoriche e metodologiche vedi C. Pavone e P. D'Angiolini, *La Guida generale degli Archivi di Stato italiani: un'esperienza in corso*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXII (1972), 2, pp. 285-305, ora in *Intorno agli archivi ... cit.*, pp. 97-117, ove si trovano altri saggi in merito.

¹⁶ Sulla complessità del concetto di fondo, vedi i saggi pubblicati nella parte dedicata all'archivistica teorica in *Filippo Valenti. Scritti ... cit.*; vedi anche nello stesso volume *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie*, Appunti delle lezioni tenute nel corso di archivistica presso l'Università degli studi di Bologna nell'anno accademico 1975-1976, pp. 135-224 e in particolare alle pp. 211-224.

¹⁷ *Intorno agli archivi ... cit.*, p. 15.

posto molti problemi teorici sia archivistici che di storia delle istituzioni. Ciò ha contribuito a sviluppare in Italia una riflessione, non adeguatamente ampia ma significativa, sul rapporto tra ogni ente e il suo archivio, sulla identificazione dei soggetti produttori rispetto a un unico fondo in cui siano confluite le rispettive carte, sull'aggregazione dei vari versamenti di un unico ente, sulla struttura del fondo, sull'uniformità di descrizione. Tutti questi problemi affrontati per la realizzazione della *Guida generale* e la realizzazione dei repertori di magistrature uniformi¹⁸ – ovvero il profilo storico-istituzionale degli uffici periferici degli Stati preunitari, a partire dal periodo napoleonico, e italiani distinto ma collegato alla descrizione archivistica dei corrispondenti fondi, presenti in una pluralità di Istituti archivistici – anticipano di almeno venticinque anni il dibattito sullo *standard* ISAD per la descrizione archivistica e su quello ISAAR¹⁹, relativo ai soggetti produttori e quindi al tema delle *Authority*

¹⁸ P. D'Angiolini, *Il V volume della Guida: indici e repertori*, in Piero D'Angiolini. *Scritti archivistici e storici*, a cura di E. Altieri Magliozzi, con Introduzione di C. Pavone, Roma 2002, pp. 149-152.

¹⁹ Per le norme internazionali di descrizione, vedi "Rassegna degli Archivi di Stato", LXIII (2003), 1, che pubblica nel testo originale in inglese con traduzione italiana a fronte *ISAD(G)*, *General International Standard Archival Description. Second Edition* e *ISAAR(CPF)*; *International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families. Second Edition*, con saggi introduttivi di Francesca Ricci e Stefano Vitali che danno conto del dibattito scientifico e delle tappe principali che hanno portato alla loro redazione.

List, enfatizzato talora come una soluzione metodologica innovativa determinata dall'informatica. La *Guida generale* – scrive il Valenti – è una “fonte inesauribile e un prezioso quadro unitario di dati”²⁰ e, come è stato rilevato anche da altri archivisti, costituisce uno spartiacque nell'approccio teorico per lo studio delle fonti archivistiche anche per chi si pone oggi in una prospettiva critica e orientata alla ricerca di altre impostazioni metodologiche.

4. *Interazione della diplomatica e dell'archivistica nell'ordinamento dei fondi*

Le relazioni disciplinari tra archivistica e diplomatica non sono particolarmente buone: mancano, nei fatti, momenti di confronto e di costruttivo dibattito. Da parte dei diplomatisti permane la considerazione dell'archivio come mero deposito, senza tenere conto che il principale significato della parola è “l'insieme dei documenti prodotti o acquisiti da un ente nell'esercizio delle sue funzioni”, con tutte le questioni di natura storica e giuridico-amministrativa, di tradizione e di corretta conservazione che ne derivano. Questo limite concettuale si fonda probabilmente sulla complessa tradizione del documento medievale che tende a collegare l'archivio più al luogo fisico in cui i documenti vengono conservati, forse anche in considerazione di una eventuale permanenza dello *jus ar-*

²⁰ F. Valenti, *Nozioni di base ... cit.*, p. 212.

chivi o del principio dell'*unbroken custody* su cui molto insistono gli archivisti inglesi, sottovalutando i riflessi sui compiti delle cancellerie e sul loro ruolo all'interno dell'istituzione determinati dai criteri per la formazione delle serie di registri e carte sciolte, dalla costituzione empirica di unità archivistiche, dai tentativi pratici e concettuali per governare i flussi della documentazione e i relativi processi di sedimentazione, dal riuso degli stessi documenti per nuove finalità amministrative. Né si tiene adeguatamente conto del fatto che, la costituzione stessa del proprio archivio, da parte di un ente – fenomeno che si può ricostruire fin dall'età comunale e per le comunità monastiche anche da prima – e il più complesso fenomeno della concentrazione di fondi archivistici in un Archivio/Istituto – tanto quando questo sia avvenuto per ragioni politiche e istituzionali, soprattutto tra il secolo XVI e il XVIII, quanto quando si sia verificato, a partire dal secolo XIX, per ragioni scientifiche e civili – costituiscono elementi di rilevante significato politico e amministrativo e, quindi, storico e culturale.

Se oggetto della diplomatica è lo studio della genesi e della forma dei documenti, oggetto dell'archivistica è il processo di formazione dell'archivio (inteso come insieme dei documenti) di ogni ente e della tradizione di quel nucleo originario di documenti fino alla configurazione assunta quando serie intere o la parte residuale dell'archivio prodotto vengono definitivamente destinate alla conservazione permanente. Lo studio di ogni fondo archivistico implica

necessariamente l'analisi diplomatistica delle carte che lo compongono. Sia chi studia i singoli documenti giuridici sia chi studia le fonti archivistiche nel loro complesso processo di formazione e tradizione ricostruisce la storia istituzionale e la cultura giuridico-amministrativa sottesa alla produzione dei documenti e al loro sedimentarsi nel tempo. La cultura giuridico-amministrativa è naturalmente un aspetto particolare di una più vasta dimensione storica e culturale in cui opera l'istituzione di cui si considerano i documenti.

Nel corso dell'Ottocento, sotto la spinta del Romanticismo – che in Italia, come in Germania, si connota di un'istanza politica e di un anelito verso l'indipendenza nazionale – e poi nel clima positivista di fine secolo, il generale sviluppo degli studi storici si intreccia con il progredire degli studi paleografici e diplomatistici e con la poderosa diffusione delle fonti, attraverso sistematiche edizioni di documenti. E abbiamo anche visto che, nel corso dell'Ottocento, e soprattutto dai primi del Novecento, l'archivistica si viene a configurare come disciplina autonoma, in seguito alla creazione dei grandi Archivi di concentrazione e alle nuove esigenze prospettate dalla ricerca storica.

Lo storico del secolo XX, nel suo sforzo di ricostruzione e interpretazione degli eventi, studia i documenti (che ora includono anche fotografie, e poi via via anche pellicole cinematografiche, registrazioni sonore e audiovisivi), ma, per cogliere il senso profondo di quanto è sotteso alla cristallizzazione formale, fa maggiore ricorso anche a fonti non archivistiche

e si misura con altre discipline che possono fornire nuove prospettive alla ricerca.

L'affinamento della critica storica ha indotto una maggiore diffidenza nell'oggettività del documento d'archivio e ciò ha influito su una più netta distinzione tra erudizione e storiografia che tende, in certa misura, a privilegiare l'interpretazione e a svalutare l'erudizione²¹, laddove è invece fondamentale un giusto equilibrio tra questi due aspetti.

Ci si interroga ancora oggi sulla validità della definizione di "discipline ausiliarie della storia", tra cui sempre figurano la paleografia e la diplomatica²², quasi mai l'archivistica. Ma, come ancora rileva il Valenti, la considerazione dell'archivistica dipende – al pari di altre discipline – dalla prospettiva da cui la si considera. Oltre all'aspetto della gestione prati-

²¹ In particolare E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946*, II, Napoli 1950, pp. 477-511.

²² Sulla questione della diplomatica e delle sue relazioni con la storia e le scienze sociali, A. Ghignoli, *La definizione dei principi e le metodologie diplomatiche: innovazioni ed eredità*, in "Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Siena", XII, 1991, pp. 39-53, e G. Nicolaj, *Sentieri di diplomatica*, in "Archivio storico italiano", CXLIV (1986), pp. 305-331, ove, a proposito della diplomatica, Nicolaj osserva: "A costo di scandalizzare molti, vorrei dire che forse all'origine lontana di questo certo disagio, apparente o reale che sia ma comunque da più parti manifestato, sta il fatto che la diplomatica, a differenza delle sue sorelle più vicine – la storia e la paleografia – ha mancato il contagio dello storicismo, o degli storicismi, ed è rimasta in qualche modo positivistica", p. 321.

ca degli archivi, cui si collega una funzione fondamentale, sottolineata anche dal Bautier²³, quale quella della valutazione per lo scarto, il nucleo fondamentale dell'archivistica, cioè il riordinamento delle carte, ha per oggetto l'indagine storica sulla formazione e tradizione dei fondi e, in questo ambito, ha una autonoma e specifica area di indagine. Per quanto attiene all'elaborazione degli strumenti di ricerca, ossia il trattamento che consente agli storici la ricerca e l'uso critico dei documenti, l'archivistica rientra a pieno titolo tra le discipline ausiliarie della storia²⁴.

Il documento più antico conservato negli Archivi di Stato italiani risale all'anno 720; le pergamene, ancora rare nei secoli IX e X, si trovano in più numerosa consistenza nei secoli XII e XIII. È evidente che, nel corso del tempo, aumenti progressivamente la quantità in sequenze seriali della documentazione amministrativa rispetto ai documenti giuridici formali che costituiscono la percentuale più alta dei documenti medievali, come ben delinea Filippo Valenti nel proporre i concetti di archivio "thesaurus" e archivio "sedimento"²⁵. Non a caso il concetto di documento, pur partendo da definizioni diplomatiche – valga

²³ R.H. Bautier, *Les Archives*, in *L'Histoire et ses méthodes*, Paris, 1961, pp. 1138 ss.

²⁴ F. Valenti, *Nozioni di base* ... cit., pp. 142-143.

²⁵ Id., *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XLI (1981), pp. 9-37, ora in *Filippo Valenti. Scritti* ... cit., pp. 83-113.

per tutte quella del Paoli²⁶, che riflette il pensiero di Ficker, Sickel e Brunner – si allarga per gli archivisti a ogni documento che è entrato a far parte del procedimento burocratico o giudiziario e, come tale, viene conservato nei fascicoli o nelle filze di un fondo archivistico. Nella tradizione italiana la registrazione di protocollo conferisce, fin dal secolo XIX, valore di prova giuridica alla lettera spedita o ricevuta e agli eventuali allegati e lo stesso registro di protocollo fa prova in giudizio.

Per progressiva estensione si viene a considerare documento, prescindendo dallo specifico valore giuridico, ogni tipologia di testimonianza acquisita in archivio e i concetti di documento e di archivio si estendono agli archivi familiari e di persona e a quelli di istituzioni e soggetti privati (banche, industrie, partiti politici, sindacati, ecc.).

L'archivista che riordina un fondo e deve ricostruirne la provenienza, la struttura originaria e le eventuali successive modifiche, ricorre all'analisi delle segnature archivistiche, se esistono, ma anche all'analisi diplomatica dei documenti per individuare la data, l'autore e il destinatario, tipologie omogenee di documenti sotto il profilo formale o per il contenuto e così via. Se trova copie di documenti medievali in un archivio riordinato nel Settecento deve attribuire una datazione a quelle copie e comprenderne la ra-

²⁶ C. Paoli, *Diplomatica. Nuova edizione aggiornata da G. C. Bascapé*, Firenze 1942, p. 18.

gione della presenza. I formulari adottati negli atti legislativi, nei decreti, nelle sentenze hanno un significato giuridico determinato, ma anche un valore simbolico: giudicare in nome del sovrano o in nome del popolo implica un diverso sistema di valori; il fatto che il re “sanziona e promulga” mentre il presidente della Repubblica “promulga” ma non sanziona riflette evidentemente un diverso rapporto del capo dello Stato con il Parlamento e con il Governo.

Ai fini della ricerca storica gli archivi dei secoli XIX e XX, così ricchi di documentazione interlocutoria articolata in fascicoli per affari generali e per affari particolari, costituiscono un complesso di fonti eccezionalmente importante perché è evidente che lo storico è interessato soprattutto alla ricostruzione dei processi decisionali – particolarmente complessi nell’età contemporanea –, all’analisi quantitativa di dati ricorrenti, all’intreccio di corrispondenza d’ufficio e lettere personali, allo studio incrociato di documenti d’archivio pubblici o privati con la letteratura grigia, con la stampa periodica o con pubblicazioni sequestrate, con trasmissioni radiofoniche, con i telegiornali, con documentari e film di finzione, ecc. Il riordinamento dei fondi secondo il metodo storico consente allo studioso di valutare criticamente i documenti nel contesto istituzionale e politico in cui sono stati prodotti, tenendo conto anche del divario tra diritto e prassi amministrativa e delle distruzioni o dispersioni, e quindi del peso che vengono ad assumere, in rapporto alle lacune accertate, i documenti superstiti: di qui l’importanza che gli archivisti italiani annettono al riordinamento

degli archivi e al confronto tra le funzioni di un ente e la documentazione residuale che ci è pervenuta.

Anche in un archivio contemporaneo, costituito essenzialmente di fascicoli e registri, il trattamento delle carte implica la valutazione dei singoli documenti, oltre all'analisi strutturale del fondo e all'individuazione dei criteri di organizzazione e classificazione dei fascicoli. Anzi, proprio un fondo ben ordinato in fascicoli per categorie può indurre l'idea di una continuità politico-istituzionale, mentre l'analisi dei documenti permette di comprendere le trasformazioni intervenute. Sotto questo aspetto è di particolare interesse in Italia la documentazione del 1943-1945, con il paese tagliato in due: nel centro nord un governo fascista repubblicano, l'occupazione dell'alleato tedesco, le formazioni partigiane e la creazione dei Comitati di liberazione nazionale; nel sud il governo legittimo e la presenza degli anglo-americani con il Governo militare alleato. Il ritorno del governo legittimo nella capitale avviene nel giugno del 1944, mentre le città del centro nord vengono progressivamente liberate dalla fine del 1944 all'aprile del 1945. Talora all'interno di uno stesso fascicolo si trovano documenti del periodo fascista, del governo Badoglio fino all'armistizio, della Repubblica sociale italiana, del governo italiano dopo la liberazione di Roma.

Se, a fini esemplificativi, si è concentrata l'attenzione su un momento particolarmente critico della storia italiana, si può rilevare che si pone come dato costante – qualunque sia il periodo storico cui si riferiscono i fondi considerati – la necessità di intrecciare, nel rior-

dinamento e nell'inventariazione dei fondi, metodologie diplomatistiche, attente all'analisi dei caratteri formali e sostanziali dei documenti, e metodologie archivistiche, attente alla storia del soggetto produttore e dei criteri originari di organizzazione delle carte con le eventuali successive modifiche intervenute nel tempo.

L'analisi dei singoli fondi, però, si riferisce in concreto a determinati ambiti storici e territoriali, richiedendo interrelazioni con altre discipline. Ne deriva l'esigenza di un retroterra culturale differenziato per fasi temporali o aree geografiche omogenee che, necessariamente, determina delle specializzazioni all'interno di una stessa disciplina, come avviene per tutte le discipline che studiano i fenomeni nella loro plurisecolare evoluzione storica. Sotto questo aspetto si può concordare con Petrucci quando afferma che il metodo di indagine della diplomatica medievale non può estendersi all'esame dei documenti di qualsiasi epoca e di qualsiasi natura. Ciò non toglie, tuttavia, che l'analisi diplomatistica sia importante anche per i documenti dell'età moderna e dell'età contemporanea, ove si configura in una prospettiva di sempre più accentuata complementarietà con l'archivistica. E ciò in conseguenza dell'evoluzione del diritto e della accresciuta complessità dell'attività burocratica.

5. *Il valore probatorio, carattere essenziale per i documenti di qualsiasi epoca*

Esiste in ogni caso una comune esigenza di fondo nell'analisi diplomatistica dei documenti di qualsiasi

epoca, rappresentata dal valore giuridico del documento e dalla capacità di fare prova in giudizio, oltre ad una elaborazione concettuale e di linguaggio specialistico che nasce e si sviluppa in rapporto al documento medievale ma costituisce una insostituibile base di riflessione anche per la problematica dei documenti moderni e contemporanei.

La lingua italiana, a differenza del tedesco, non ha termini precisi per una distinzione, peraltro chiara sotto il profilo concettuale, tra i documenti giuridici formali o solenni (*Urkunden*) in cui si concretizza la manifestazione di volontà dell'autore, oggetto preminente della diplomazia medievale, e l'insieme dei documenti preparatori o interlocutori che entrano a far parte, con diversa incidenza, del procedimento amministrativo (*Akten*), importantissimi per le fonti dell'età moderna e soprattutto dei secoli XIX e XX. La parola italiana "documento" può riferirsi a tutta la produzione documentaria della pubblica amministrazione, mentre, in ambito privatistico, quando si tratti di documento rogato dal notaio, dotato quindi di pubblica fede, la si contrappone a "scrittura". L'uso della parola "atti" per indicare la documentazione preparatoria o interlocutoria rispetto al documento conclusivo dell'azione amministrativa, crea delle ambiguità, sia perché in diritto "atto" può indicare il provvedimento amministrativo o il negozio giuridico (atto su procedimento che si conclude quindi con la redazione del documento in senso diplomatistico), sia perché nel linguaggio burocratico si usa come sinonimo tanto di documento o "atto pubblico", che di

atto preparatorio, mentre l'espressione "agli atti" indica che la pratica è conclusa e può essere inviata in archivio.

Il documento di qualsiasi epoca è la rappresentazione formale di un atto giuridico o di un fatto e la diplomatica studia le forme del documento, sia per quel che attiene alla configurazione fisica (forma scritta, sonora, audiovisiva, elettronica; supporti, mezzi per scrivere, ecc.), sia per quel che attiene alla tipicità dei requisiti formali in rapporto alla diversa natura e tipologia degli atti giuridici che rappresenta. Di qui il permanere di un'esigenza classificatoria sia dei tipi di atto giuridico, sia dei tipi di documento per rappresentarli: talvolta l'atto e la relativa forma per rappresentarlo coincidono (legge, sentenza), altre volte no (l'atto amministrativo può assumere la forma del decreto, del verbale, della lettera). Naturalmente, ogni classificazione lascia insoddisfatti, eppure parlare di documenti in maniera astratta senza rapportarli a un atto giuridico o a una determinata forma, senza riferimento alla loro efficacia esterna o interna, alla natura dispositiva o interlocutoria rende il discorso incomprensibile o, quantomeno, ambiguo – come si rileva ad esempio nel recente *Testo unico sul documento amministrativo*, approvato in Italia nel dicembre 2000²⁷.

²⁷ D.p.r. 28 dicembre 2000, n. 445, "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa", pubblicato in "Rassegna degli Archivi di Stato", LX (2000), pp. 891-880.

Per le fonti della tarda età moderna e fino a tutto il secolo XX lo studio della documentazione interlocutoria amministrativa e giudiziaria, e quindi degli archivi nel loro complesso, è sicuramente più rilevante per i ricercatori di quanto non sia lo studio dei documenti giuridici formali, singoli o in serie, se non nell'ambito di specifiche ricerche di storia dell'amministrazione. Anche le fotografie, le registrazioni sonore, gli audiovisivi e i film non hanno cambiato nella sostanza alcuni aspetti del quadro di riferimento. L'appartenenza di queste fonti all'ambito archivistico o ad altre discipline dipende essenzialmente dal processo di formazione e di tradizione. Il nastro magnetico su cui è registrato l'interrogatorio del pubblico ministero a un testimone o a un imputato ha valore giuridico di documento a tutti gli effetti e lo stesso magistrato, se procede alla trascrizione per sua comodità, dovrà citarlo nella requisitoria nella forma di registrazione sonora e non in quella della trascrizione. Diverso è il caso di nastri magnetici, cassette o videocassette che contengano ad esempio musica o film destinati alla vendita: è ovvio che in questo caso non vi è alcun dubbio che non si tratta di documenti d'archivio. Per queste fonti, che ancora vengono chiamate talvolta "nuove fonti", non è il supporto a determinare quale sia il rispettivo ambito disciplinare, ma il processo di formazione, le finalità per cui il documento è stato realizzato, il contesto burocratico o culturale o commerciale di riferimento. Manca però un'elaborazione teorica approfondita sui caratteri formali di queste fonti, la cui analisi, proprio in considerazione del-

la loro natura, dei supporti e delle possibilità di manipolazioni, è particolarmente complessa. L'elemento che accomuna queste fonti, qualunque sia la loro natura, è una conservazione basata sulla riproduzione meccanica, una conservazione che si sviluppa nel tempo come creazione periodica di copie di copie.

Il documento d'archivio, prodotto cioè da un ente nell'esercizio delle sue funzioni, assume nell'età contemporanea forme diverse rispetto alla forma scritta che, tuttavia, anche per il secolo XX ha continuato a costituire la forma prevalente²⁸. Ne consegue che l'analisi del valore probatorio del documento, essenziale – qualunque sia la sua forma – nella fase in cui questo dispiega la sua efficacia amministrativa, diventa particolarmente rilevante per i documenti non testuali, nel contesto burocratico contemporaneo, per definirne la configurazione stessa di documento d'archivio e, quindi, per programmarne la conservazione e garantirne un uso critico per la ricerca storica.

6. *Il documento elettronico e l'esigenza di nuove prospettive per una riflessione teorica*

Con l'automazione la situazione cambia in maniera radicale, anche se, attualmente, possiamo ancora considerare due aspetti distinti: il trattamento elettro-

²⁸ Per i documenti dell'età contemporanea, P. Carucci, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma 1987.

nico o digitale di archivi tradizionali, da un lato, gli archivi che nascono elettronici o digitali, dall'altro.

Per quanto riguarda il primo aspetto, possiamo considerarlo sia dal punto di vista dell'ente che informatizza il protocollo, o alcune serie del suo archivio tradizionale o crea banche dati, ad uso gestionale, con informazioni tratte da fascicoli cartacei, sia dal punto di vista dell'Istituzione archivistica che per finalità di ricerca storica informatizza strumenti di ricerca già esistenti o ne crea di nuovi in formato esclusivamente elettronico o realizza riproduzioni digitali di documenti o trascrizioni o costituisce banche dati. Sotto il profilo metodologico tutti questi interventi si rifanno a criteri archivistici consolidati per la tenuta degli archivi correnti o nella gestione delle fonti per la ricerca e, comunque, salvo casi aberranti in cui una legge chieda la distruzione degli originali dopo la riproduzione digitale, continua ad esistere la fonte tradizionale. E tuttavia il mezzo informatico non è neutro: contribuisce a modificare l'approccio ai documenti e crea possibilità di accesso diretto che riducono la produzione di documenti interlocutori; la possibilità di comparare i dati richiede ulteriori interventi di normalizzazione nelle descrizioni, forme di linguaggio controllato, liste di enti, di persone e di luoghi, indicizzazioni ragionate, informazioni di contesto.

La pubblicazione degli strumenti di ricerca è sempre rientrata tra le funzioni degli archivisti per comunicare ai ricercatori se esistono e dove si trovano le fonti documentarie. L'applicazione dell'informatica consente una rapidità nel recupero dell'informazione

inimmaginabile con gli strumenti tradizionali di ricerca. La comunicazione in rete tende oggi a sostituirsi alla tradizionale pubblicazione a stampa. Se consideriamo il rapporto tra il ricercatore e Internet, l'offerta di informazione *on line* è però della natura più varia e realizzata secondo i più disparati criteri, scientifici, divulgativi, commerciali, finalizzati a un uso politico della storia, superficiali, deliberatamente o semplicemente scorretti²⁹. La riproduzione o la produzione digitale di documenti, fotografie, fonti audiovisive, film o altro e i sistemi di comunicazione in rete tendono ad appiattare le differenze formali con il rischio di indurre in chi consulta anche l'appiattimento delle differenze sostanziali; certamente contribuiscono a creare una massa complessa per qualità e quantità di informazione in gran parte di rapido consumo accanto a strumenti di ricerca bibliografici o archivistici che per la loro natura tendono invece alla lunga durata. Specie in campo documentario è possibile trovare anche banche dati, selezioni di fonti o altro che non sono strumenti di ricerca realizzati secondo criteri di oggettività archivistica e di rigore filologico, ma prodotti di attività di ricerca che riflettono l'orientamento e gli obiettivi dell'autore secondo criteri di oggettività storica o meramente soggettivi: anche questi elaborati possono essere utili a fini di ricerca, ma si trat-

²⁹ Per un primo orientamento sulla sedimentazione della memoria in formato digitale, S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano 2004.

ta – come sostengono alcuni storici – di nuove fonti costruite dallo storico o, più semplicemente, di risultati di una ricerca che possono, come tutta la produzione storiografica, essere usati anche come fonti secondarie. In ogni caso tutti questi trattamenti si risolvono in creazione di documenti elettronici con tutte le possibilità di accesso e i rischi di conservazione che attualmente esistono per i documenti elettronici.

Poiché ci troviamo in una situazione di grande incertezza per quanto attiene sia alla durata nel tempo delle fonti elettroniche e digitali³⁰ che ai criteri di analisi critica e filologica di questi documenti è necessario, ancor più che in passato, sensibilizzare i giovani ricercatori sulla distinzione concettuale e formale tra informazioni e documenti d'archivio, sull'identificazione dei soggetti produttori delle informazioni e dei documenti, sulla configurazione dei siti.

In campo archivistico, tuttavia, la vera rivoluzione è rappresentata dal passaggio dai documenti cartacei ai documenti elettronici che incide in maniera radicale sull'attività burocratica quotidiana. La rivoluzione informatica impone una ridefinizione del concetto di documento e del concetto di archivio. Il documento è sempre stato una cosa fisicamente determinata e non modificabile, mentre con l'informatica anche il documento testuale implica una separazione

³⁰ Il recente "Codice dell'amministrazione digitale", approvato con d. lgs. 7 marzo 2005, n. 82, è vago e contraddittorio nelle poche disposizioni afferenti alla conservazione (artt. 43 e 44).

tra testo e supporto. Per conservare la configurazione originaria serve che il sistema includa una serie complessa di informazioni sul documento, di dati sui dati o metadati. Se poi si tratta di banche dati e, quindi, di documenti virtuali, in molti casi aggiornabili con distruzione dei dati pregressi, o di documenti sui cui contenuti possono intervenire diversi uffici ci troviamo di fronte a forme documentarie concettualmente nuove. Internet e Intranet portano a un progressivo mutamento delle comunicazioni che prima avvenivano in forma di nota di trasmissione con allegati (appunti, prospetti, statistiche, disegni o altro) in comunicazioni che si presentano ora come mera informazione, mancando specifici caratteri formali. Via Internet arrivano informazioni non controllate e documenti amministrativi a tutti gli effetti: Internet, ad esempio, è una modalità per rendere pubblica una gara di appalto. Via Intranet si stabilisce una comunicazione tra uffici diversi appartenenti a uno stesso settore di attività che porta a volte a utilizzare l'informazione senza archiviazione: si pensi alle varie bozze di un decreto, alla comunicazione di materiali informativi, ecc.

Le riflessioni sull'automazione che troviamo in genere nella letteratura giuridica parlano più frequentemente di documento elettronico che non di archivio elettronico, così come i testi di legge. Sono numerose le regole tecniche, mentre manca, di massima, il riferimento alla tipologia e alla natura degli atti giuridici che si intende rappresentare in forma elettronica. Il citato *Testo unico* italiano sul documento amministra-

tivo non risolve le ambiguità derivanti da una normativa che si sforza di estendere il valore giuridico e l'efficacia di prova ai documenti elettronici, senza identificarne i caratteri formali e sostanziali rapportati agli atti cui debbono riferirsi, né le oggettive differenze o eventuali analogie con i precedenti documenti cartacei. Anche in ambito archivistico³¹ il discorso risulta a volte astratto, in quanto si parla di caratteristiche generali (o meglio generiche) del documento: il soggetto produttore deve essere identificabile, il contenuto e la struttura del documento non debbono essere alterabili, ecc.

L'automazione, oltre a cambiare il quadro della comunicazione e dell'informazione, richiede la riorganizzazione del lavoro burocratico e la semplificazione delle procedure, consente la definizione di un percorso informatico per produrre certe tipologie di atti amministrativi (atto giuridico elettronico), riducendo inevitabilmente l'ambito del potere discrezionale della Pubblica amministrazione. La normativa italiana ha previsto l'obbligo del registro di protocollo elettronico, cui dunque corrisponde l'archivio o il settore d'archivio che include i documenti registrati e classificati, ma implicitamente sembra prefigurare una generale sostituzione dei documenti cartacei con quelli elettronici, senza stabilire limiti o

³¹ Una analisi sistematica delle questioni connesse agli archivi elettronici si trova in M. Guercio, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma 2002.

garanzie specifiche per la conservazione di atti formali, quali leggi, decreti, sentenze, contratti, o altro. Il *Testo unico* si limita a stabilire, sulla base di una legge del 1968, che gli “atti pubblici” (decreti, atti ricevuti dai notai, tutti gli altri atti pubblici e le certificazioni) “sono redatti, anche promiscuamente, con qualunque mezzo idoneo, atto a garantirne la conservazione nel tempo”, ma tale articolo non risulta logicamente connesso con altri articoli di legge che sembrano soltanto rinviare a un futuro accordo con l’Amministrazione degli Archivi di Stato per i criteri di conservazione a lungo termine dei documenti elettronici. Se si pensa che un articolo del *Testo unico* stabilisce che la firma elettronica ha lo stesso valore della sottoscrizione di una scrittura privata, ci si rende conto di come sia urgente una riflessione sui caratteri formali e sostanziali dei documenti elettronici che sembrano portare ad una attenuazione del diritto amministrativo.

Nell’archivio elettronico, l’esigenza della selezione dei documenti per la conservazione permanente andrà a verificarsi non più, come ora, a 40 anni dalla loro formazione, nella fase che precede il versamento all’Archivio storico, ma si porrà già al momento in cui arrivano messaggi di posta elettronica, molti dei quali corrispondono più a una telefonata che a un documento da inserire in archivio. Ciò significa che i tempi di conservazione dei documenti debbono essere previsti al momento della costruzione del *software*; quando, in concomitanza dell’evoluzione tecnologica, si renderanno necessarie le migrazioni dei dati su

nuove piattaforme tecnologiche, si dovrà di volta in volta decidere se l'operazione va fatta per tutte le serie o se per alcune si può soprassedere, operando quindi un implicito scarto. Allo stato attuale, infatti, la conservazione dei documenti elettronici è affidata alla migrazione dei dati, che può anche comportarne qualche limitata perdita o modifica, peraltro assai difficile da controllare. Sono in corso studi per garantirne, soprattutto mediante linguaggi di marcatura quali SGML o XML, il permanere della configurazione originaria, ma questa attenzione è piuttosto degli archivisti di Stato in rapporto alla loro attività di produzione di strumenti di ricerca elettronici che non dei responsabili della produzione documentaria dell'amministrazione attiva. Diventa dunque fondamentale una riflessione di natura giuridica e diplomatistica sui documenti elettronici, che attualmente vede impegnati anche alcuni archivisti, ed è necessario seguire l'evoluzione della normativa e dei metodi di conservazione adottati nei paesi tecnologicamente più avanzati per trovare soluzioni adeguate e proporre una strategia di organizzazione e conservazione degli archivi elettronici allo scopo di garantire la certezza del diritto e il permanere della memoria storica. Sembra possibile il rischio di un ritorno al Medioevo, il rischio cioè che per il futuro possa disperdersi gran parte della documentazione preparatoria o interlocutoria, mentre permarrà sempre per ogni Stato l'esigenza di conservare i documenti formali. Torna allora ad essere fondamentale, per la salvaguardia dei diritti, a riproporre la distinzione tra *Urkunden* e *Acten*, per

garantire almeno la conservazione degli *Urkunden*, se redatti in forma elettronica, e approfondire lo studio del concetto di “autenticità” e di “copia” in ambito elettronico, dal momento che, in ogni caso, non sarà più possibile una conservazione a lungo termine degli originali, posto che si riesca a definire correttamente cosa si intende per documento elettronico originale. La migrazione dei dati richiederà comunque interventi di autenticazione. Già il fatto che per i documenti elettronici sia entrata nell’uso l’espressione “conservazione a lungo termine” invece di “conservazione permanente” induce non poche inquietudini.



Finito di stampare nel mese di giugno 2006
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»
Viale F. Nardi, 12 – Selci-Lama (PG)

PUBBLICAZIONI DELLA SCUOLA VATICANA

SCHEDARIO BAUMGARTEN

1. *Schedario Baumgarten*. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX. Riproduzione anastatica. *Bolle da Innocenzo III a Innocenzo IV (an. 1198-1254)*, a cura di GIULIO BATTELLI, 1965, pp. LII, 634
Esaurito
Download gratuito - www.vatican.va (Archivio Segreto Vaticano)
Free download - www.vatican.va (Vatican Secret Archives)
2. *Schedario Baumgarten*. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX. Riproduzione anastatica. *Bolle da Alessandro IV a Benedetto XI (an. 1254-1304)*, a cura di GIULIO BATTELLI, 1966, pp. VI, 737
Esaurito
Download gratuito - www.vatican.va (Archivio Segreto Vaticano)
Free download - www.vatican.va (Vatican Secret Archives)
3. *Schedario Baumgarten*. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX. Riproduzione anastatica. *Bolle e brevi da Clemente V a Martino V (an. 1305-1431)*, a cura di SERGIO PAGANO, 1983, pp. LII, 634
Esaurito
Download gratuito - www.vatican.va (Archivio Segreto Vaticano)
Free download - www.vatican.va (Vatican Secret Archives)
4. *Schedario Baumgarten*. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX. Riproduzione anastatica. *Bolle e brevi da Eugenio IV a Pio IX (an. 1431-1862)*. Indice generale dei funzionari di cancelleria (voll. I-IV), prospetto generale degli archivi e tavole dei segni particolari, a cura di SERGIO PAGANO, 1986, pp. VIII, 675, tav. 21
€ 65,00

LITTERA ANTIQUA

1. *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi.* Atti del Seminario (Roma 1-2 giugno 1979), a cura di CONCETTA BIANCA, PAOLA FARENGA, GIUSEPPE LOMBARDI, ANTONIO G. LUCIANI, MASSIMO MIGLIO, 1980, pp. 422, tav. 33, grafici 31, tabelle 30 [LA 1/1]
 — *Indice delle edizioni romane a stampa (1467-1500)*, a cura di PAOLA CASCIANO, GIUSTINA CASTOLDI, MARIA PIA CRITELLI, GIOVANNA CURCIO, PAOLA FARENGA, ANNA MODIGLIANI, 1980, pp. XVI, 287 [LA 1/2]
 ISBN 88-85054-00-5 € 35,00

2. TILLMANN SCHMIDT, *Libri rationum Camerae Bonifatii Papae VIII (Archivum Secretum Vaticanum, Collect. 446 necnon Intr. et Ex. 5)*, 1984, pp. LXI, 405
 ISBN 88-85054-03-X € 25,00

3. *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento.* Atti del secondo Seminario (Roma 6-8 maggio 1982), a cura di MASSIMO MIGLIO, con la collaborazione di PAOLA FARENGA e ANNA MODIGLIANI, 1983, pp. 900, tav. 71
 ISBN 88-85054-01-3 € 40,00

4. *Le chiavi della memoria.* Contributi dell'Associazione ex-allievi in occasione del I Centenario dell'istituzione della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1984, pp. VIII, 609, tav. 7
 ISBN 88-85054-04-8 € 25,00

5. *Un pontificato ed una città: Sisto IV (1471-1484).* Atti del Convegno (Roma 3-7 dicembre 1984), a cura di MASSIMO MIGLIO, FRANCESCA NIUTTA, DIEGO QUAGLIONI, CONCETTA RANIERI, 1986, pp. XV, 826, tav. 65
 ISBN 88-85054-05-6 € 45,00

6. THOMAS FRENZ, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'età moderna.* Edizione italiana a cura di SERGIO PAGANO [Subsidia studiorum, 1], 1989, pp. 217, tav. 37 [ristampa 1998]
 ISBN 88-85054-07-2 € 15,00

7. PAUL CANART, *Paleografia e codicologia greca. Una rassegna bibliografica* [Subsidia studiorum, 2], 1991, pp. 131
ISBN 88-85054-10-2 € 9,00
8. GIUSEPPE DE GREGORIO, *Il copista greco Manouel Malaxos. Studio biografico e paleografico-codicologico*. Prefazione di Paul Canart, 1991, pp. XVI, 291, tav. 32
ISBN 88-85054-09-9 € 30,00
9. MARIA LUISA AGATI, *La minuscola «bouletée»*. Prefazione di PAUL CANART, 1992
— vol. I, pp. XXXIII, 368
— vol. II, *Tavole*, tav. 220
ISBN 88-85054-11-0 € 45,00
10. *Tavole di Paleografia Latina*, a cura di PAOLO CHERUBINI e ALESSANDRO PRATESI [Subsidia studiorum, 3], 2004, pp. IV, 144, tav. 130
ISBN 88-85054-12-9 € 65,00
11. *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta, secc. XII-XV)*. Atti del X Congresso Internazionale della Commission Internationale de Diplomatique (Bologna, 12-15 settembre 2001), a cura di GIOVANNA NICOLAJ, 2004, pp. XV, 555
ISBN 88-85054-13-7 € 40,00
12. THOMAS FRENZ, *L'introduzione della scrittura umanistica nei documenti e negli atti della curia pontificia del secolo XV*. Con un saggio di Peter Herde. Edizione italiana a cura di MARCO MAIORINO [Subsidia studiorum, 4], 2005, pp. XLVII, 297, tav. 24
ISBN 88-85054-14-5 € 35,00
13. *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di PAOLO CHERUBINI, prefazione del Card. CARLO M. MARTINI, introduzione di ALESSANDRO PRATESI, 2005, pp. XV, 562, tav. 39
ISBN 88-85054-15-3 € 45,00
14. GERALD RUDOLF, *Das Registrum Vaticanum 42 Papst Martins IV.* (1281-1285)
In preparazione

15. *Exempla scripturarum e regeſtis Romanorum Pontificum ſaec. XII-XVII*, curavit SERGIUS PAGANO, adlaboravit MARCUS MAIORINO [Subſidia ſtudioſorum, 5]

In preparazione

PROLUSIONI ACCADEMICHE

1. THEO KÖLZER, *Tra tarda Antichità e Medioevo: l'edizione critica dei diplomi merovingici*. Inaugurazione del Corso Biennale, Anni Accademici 1998-2000 (Città del Vaticano, 19 ottobre 1998), 2000, pp. 47, tav. 4
€ 5,00
2. FAUSTINO MENÉNDEZ PIDAL DE NAVASCUÉS, *Il messaggio dei sigilli*. Inaugurazione del Corso Biennale, Anni Accademici 2000-2002 (Città del Vaticano, 23 ottobre 2000), 2002, pp. 127, tav. 6
€ 5,00
3. ARMANDO PETRUCCI, *Scrittura ed epistolografia*. Inaugurazione del Corso Biennale, Anni Accademici 2002-2004 (Città del Vaticano, 14 ottobre 2002), 2004, pp. 47, tav. 6
€ 5,00
4. PAOLA CARUCCI, *L'Archivistica tra Diplomatica e Informatica*. Inaugurazione del Corso Biennale, Anni Accademici 2004-2006 (Città del Vaticano, 26 ottobre 2004)
€ 5,00



Paola Carucci, nata a Roma il 19 febbraio 1941, laureata in scienze politiche presso l'Università "La Sapienza" di Roma, ha prestato servizio dal 1966 al 1979, come archivistica di Stato, presso l'Archivio Centrale dello Stato; dal 1979 al 1983 ha diretto prima l'Archivio di Stato di Ancona, poi quello di Terni; dal 1983 al 1989 fu impegnata alla Divisione studi e pubblicazioni della Direzione Generale degli Archivi (Ministero per i Beni e le Attività Culturali). Vinto il concorso per ordinario di Archivistica, insegnò dal 1990 al 1997 prima all'Università degli Studi di Milano e poi all'Università "La Sapienza" di Roma; dal marzo 1997 all'ottobre 2002 fu Sovrintendente all'Archivio Centrale dello Stato; dall'ottobre 1998 all'ottobre 2002 ha fatto parte della Commissione consultiva presso il Ministero dell'Interno per le questioni relative alla riservatezza dei documenti. Attualmente è docente di Archivistica nel Master in Beni Culturali dell'Università di Siena, Sezione di Arezzo, e nel Master di Architettura della Terza Università di Roma. Fa parte del Comitato di redazione della Rassegna degli Archivi di Stato e del Comitato per le pubblicazioni dell'Amministrazione Archivistica.

PUBBLICAZIONI:

Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione, Nuova Italia Scientifica, Roma 1983; *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1987; *Manuale di archivistica per l'impresa*, in collaborazione con Marina Messina, Nuova Italia Scientifica, Roma 1998; UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, direttori Piero D'Angiolini e Claudio Pavone, poi anche Paola Carucci e Antonio Dentoni Litta, voll. 4, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 1981-1994; UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI-ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME-FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO, *La Rivoluzione francese (1787-1799). Repertorio delle fonti archivistiche e delle fonti a stampa conservate in Italia e nella Città del Vaticano*, I, *Le fonti archivistiche* (a cura di Paola Carucci e Raffaele Santoro), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1991; UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e inventari editi* (a cura di Maria Teresa Piano Mortari e Isotta Scandagliato Ciciani, con Introduzione e indice dei fondi di Paola Carucci), I, (1861-1991), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1995; II, (1992-1998), Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 2002; *Gli Archivi di Stato*, in ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Storia d'Italia del secolo ventesimo. Strumenti e fonti* (a cura di Claudio Pavone), voll. 3 Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 2006, vol. III, pp. 23-51; *Dal domicilio coatto al soggiorno obbligato: confino e internamento nel sistema di prevenzione e repressione fascista e nel dopoguerra*, in *Regione di confino. La Calabria (1927-1943)*, a cura di Ferdinando Cordova e Pantaleone Sergi, Bulzoni editore, Roma 2005, pp. 33-102.